COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

LII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ZANIBELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SANTI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 544

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 544

Proposta di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Senatori SAMEK LODOVICI ed altri: Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità (*Approvata dalla X Commissione permanente del Senato*) (1174) 544

PRESIDENTE 544, 546, 548, 550, 551, 552, 553
ARMAROLI, *Relatore* 544, 548, 549, 550, 551, 552
BIANCHI FORTUNATO 551
BORRA 546, 549, 550
CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 548, 549, 550, 551
GITTI 547
MAZZONI 551, 553
QUINTIERI 548, 551, 552
SANTI 548
VENTUROLI 547, 551
VERONESI 550

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (3339) 553

PRESIDENTE 553, 556, 557, 559
BIANCHI FORTUNATO 554, 557
MAZZONI 556, 557, 558, 559
QUINTIERI, *Relatore* . . 554, 556, 557, 558
SULOTTO 558

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

DE MARZI FERNANDO ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico degli 'nfortuni sul lavoro per il settore dell'artigianato (2960) 559

PRESIDENTE . . 559, 560, 562, 563, 564, 565
CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 562, 563, 564, 565
DE MARZI FERNANDO, *Relatore ff.* . 559, 562, 563, 564
LAFORGIA 561, 563
MAZZONI 561, 563, 564
TAMBRONI 560, 561, 563, 564

La seduta comincia alle 9,45.

SULOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Averardi, Napoli e Sabatini.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che partecipano alla seduta odierna, senza voto deliberativo, i deputati Tambroni e Laforgia per la discussione della proposta di legge n. 2960.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei Senatori Samek Lodovici ed altri: Riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (1174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge n. 1174, d'iniziativa dei senatori Samek Lodovici ed altri, concernente il riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità, già approvata dalla X Commissione permanente del Senato.

Nella precedente seduta, chiusa la discussione generale, è stata demandata la formulazione di un nuovo testo ad un Comitato ristretto. Il testo è stato distribuito stamane; prego il Relatore, onorevole Armaroli, di riferire alla Commissione su di esso.

ARMAROLI, *Relatore*. Signor Presidente! Poiché è mia impressione che alcuni aspetti del problema che ha dato origine alla proposta di legge in esame, e che io nella precedente seduta non ho puntualizzato adeguatamente in quanto ritenevo fossero da considerarsi superati, necessitino un chiarimento; vorrei per prima cosa rifare un po' la storia della proposta di legge.

Devo dire che noi tutti, ricordo, fummo a suo tempo d'accordo sul valore umano, sanitario e morale di questa proposta di legge, presentata da un gruppo di senatori e che ha per oggetto il riconoscimento del diritto a una giornata di riposo dal lavoro al donatore di sangue dopo il salasso per trasfusione e corresponsione di una indennità. Rilevammo che si trattava non già di legiferare a favore dei donatori di sangue – perché, questo è, infatti, l'equivoco che il provvedimento ingenera da parte di alcuni – bensì di legiferare a favore dell'intera collettività. Il dramma della esigenza di poter disporre di sangue umano nelle sale chirurgiche è noto ed esso negli ultimi anni è andato aggravandosi spaventosamente stante il ritmo della vita dei tempi moderni nei settori della motorizzazione e dell'industrializzazione con il conseguente incremento degli infortuni stradali e sul lavoro. La trasfusione di sangue è divenuta una terapia sempre più applicata e indispensabile nei vari casi di malattia e, in modo particolare, nelle malattie che colpiscono i neonati. La cronaca quotidianamente ci riferisce e le statistiche ci dicono che molte persone negli ospedali muoiono per mancanza di sangue là dove si rivela indispensabile la pronta trasfusione del plasma sanguigno. Attualmente è disponibile negli ospedali un quinto soltanto del sangue che sarebbe necessario. Ecco una cifra che dice tutto: un quinto! Sappiamo che la scienza ha sostituito molte cose della natura, però è impossibile sostituire il sangue; il sangue è solo prodotto dall'uomo. Per cui, la disponibilità di sangue negli ospedali dipenderà anche per l'avvenire dal fatto che vi siano uomini disposti a darlo.

Esaminando i dati relativi al consumo e alle esigenze ideali bisogna riconoscere che, purtroppo, la categoria dei donatori di sangue, in questi ultimi tempi, anche in proporzione alle esigenze, è diminuita e che, inoltre, gli elementi di cui si dispone sono gravemente invecchiati. Abbiamo bisogno di cinque flaconi di sangue per ogni posto-letto. Se si pensa che attualmente ci sono circa duecentomila posti-letto e che, l'ottimo, sarebbe il raddoppio di questa cifra, si avrà presente in quale condizione ci si trova. Per essere tranquilli dovremmo avere, in Italia, almeno un milione di donatori di sangue. Ne abbiamo, invece, soltanto duecentomila. Un nostro collega lamentava di aver dovuto pagare 32 mila lire per flacone! Cosa spaventosa!

Ora, con questa legge che cosa dobbiamo raggiungere? Prima di tutto, un positivo avvio alla soluzione di questo drammatico problema, sia puntando sull'espansione del numero dei donatori di sangue e sia sulla conservazione di quelli che vi sono. E, inoltre, la salvaguardia della salute del donatore di sangue. Si consideri che in molte province i nostri donatori di sangue sono sollecitati e quindi assoggettati a continue trasfusioni e molti di essi sono addirittura malati in conseguenza delle frequenti chiamate per prelievo di sangue cui sono sottoposti!

I donatori hanno posto alla base delle loro aspettative dei nobili motivi. Qualcuno si domanda: « Ma cosa vogliono costoro »? Costoro non vogliono nulla di straordinario, costoro hanno posto, a nostro avviso, delle ri-

vendicazioni che sono nobili, giuste e che è altrettanto doveroso per noi accoglierle. Essi pongono due questioni di fondo:

1) non vogliono rinunziare al carattere volontario e gratuito della donazione;

2) intendono mantenere l'anonimato della donazione rispetto al paziente che la riceve. Questo è quello che vogliono salvaguardare.

Io ho già detto che ci sono 200 mila donatori di cui il 60 per cento sono uomini ed il 40 per cento donne. Di questi donatori il 55 per cento sono lavoratori subordinati: operai, impiegati dell'industria e delle Pubbliche amministrazioni; il 20 per cento è costituito da addetti all'agricoltura ed il 15 per cento appartengono a categorie autonome come artigiani e piccoli commercianti. Vi è infine il 10 per cento composto da studenti, professionisti e sacerdoti.

Occorre precisare che molte aziende del centro nord già concedono il riposo e salvaguardano il salario ai donatori. Nella stragrande maggioranza delle aziende dove ci sono donatori di sangue, è consentito un riposo di 24 ore, mentre nelle Pubbliche amministrazioni si arriva a concessioni più generose: 48 ore di riposo. Anche molte aziende agricole riservano ai loro salariati il mantenimento del salario.

La questione di principio che il Comitato ristretto ha inteso affermare e che costituisce una delle rivendicazioni, è il riconoscimento del diritto del lavoratore ad una giornata di riposo dopo il salasso.

I medici, i sociologi, gli scienziati, sono concordi nell'affermare e nel riconoscere che il salasso è un piccolo trauma, è una piccola malattia e come tale occorre assicurare il riposo indispensabile per rigenerare l'equilibrio organico del donatore. Evidentemente il discorso che deve esser fatto è che il riposo non può essere a carico del datore di lavoro. Se il datore di lavoro ritiene di assumersi volontariamente il relativo onere tanto meglio! Ma ciò non può costituire una imposizione per cui, a nostro avviso, è lo Stato che deve intervenire in quanto costituisce per lo Stato stesso un dovere morale.

Devo ancora ricordare che il Comitato ristretto ha tenuto numerose riunioni. In un primo momento venne messo a punto un nuovo testo suggerito dallo stesso proponente senatore Samek Lodovici che prevedeva un indennizzo da recuperare sulle imposte o sui contributi assicurativi, ma dopo qualche sondaggio presso le Commissioni finanziarie si è dovuta abbandonare questa formulazione che non poteva incontrare l'assenso delle medesime oltre che per motivi di principio, anche per motivi di carattere tecnico. Un nuovo tentativo venne fatto nel senso di istituire una Cassa di compensazione, ma questa stessa Commissione ebbe ad eccepire una certa macchinosità del sistema, per cui il Comitato ristretto, riprendendo e semplificando quella formulazione ha predisposto un nuovo testo che nel primo articolo stabilisce un riposo di 24 ore per chi cede il sangue: l'articolo 2 stabilisce che i lavoratori hanno diritto alla normale retribuzione per la giornata di riposo, mentre i datori di lavoro hanno facoltà di chiedere il rimborso all'istituto di assicurazione contro le malattie al quale è iscritto il donatore.

Con l'articolo 3 si stabilisce che lo Stato concorre con un contributo di 100 milioni, contributo che viene ripartito tra gli Istituti di assicurazione contro le malattie in proporzione ai rimborsi effettuati.

A questo punto si può subito obiettare che 100 milioni è una cifra irrisoria, noi diciamo che è un avvio. Vedremo quanti saranno i datori di lavoro che si faranno rimborsare. Questo oggi non lo sappiamo. Allo stato attuale noi sappiamo soltanto che molti consentono il riposo e corrispondono la retribuzione. Ora noi dobbiamo sanzionare anzitutto questo diritto al riposo, per cui i cento milioni possono essere considerati come un primo stanziamento. E, ogni anno lo Stato dovrà rivedere, sulla base della esperienza, sul proprio bilancio, quanto si ritiene necessario corrispondere.

Le norme particolareggiate, circa l'attuazione della legge, saranno emanate con decreto del Ministro del lavoro. Il testo corrisponde a quanto desiderano i donatori di sangue, i quali non vogliono essere compensati per la loro prestazione, ma, neppure possono subire un danno a causa della loro assenza dal lavoro.

Per quanto concerne l'onere si ritiene che esso sarà piuttosto esiguo, in base alla esperienza già fatta, perché gran parte dei datori di lavoro, probabilmente non ricorrerà alla richiesta di rimborso. Comunque, anche quel contributo di cento milioni a carico dello Stato potrebbe essere inizialmente sufficiente, mentre all'onere residuo provvederanno gli enti di assistenza di malattia, che sono i più direttamente interessati.

Rimane accantonata, per il momento, la posizione dei lavoratori autonomi, sia per difficoltà tecniche sia perché l'eventuale inden-

nizzo potrebbe sempre caratterizzarsi come compenso della donazione di sangue. E, per quanto riguarda questa ultima categoria di lavoratori, noi riteniamo si possa vedere in un successivo momento.

Su questo testo, di cui ho illustrato i vari articoli, riterrei che si debba richiedere, in ogni caso, il parere della Commissione bilancio, in quanto si stabilisce un nuovo onere nonché eventualmente un nuovo parere della Commissione igiene e sanità, per il coordinamento di essa con il disegno di legge n. 2926, in corso di esame. Comunque, io sono qui a proporre, a nome del Comitato ristretto, l'accoglimento della proposta di legge, nel testo ora illustrato.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sulla relazione fatta dall'onorevole Armaroli sul nuovo testo proposto dal Comitato ristretto.

BORRA. Signor Presidente! Mi spiace soltanto che la discussione di questa proposta di legge avvenga alla vigilia delle ferie estive e non vorrei che questo significasse che si finisca per prolungare la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari. Perché, è veramente da troppo tempo che questo provvedimento attende di essere esaminato e approvato. C'è un'attesa da parte degli interessati, ma questa urgenza che c'è di vararla credo non debba esser vista tanto per i riflessi che può avere sugli interessati quanto, piuttosto, direi in funzione delle esigenze generali sanitarie. Qui è indubbio che duecentomila donatori di sangue non bastano! Le necessità aumentano, si moltiplicano e, quindi, bisogna cercare di aumentare, moltiplicare coloro che intendono cedere questo sangue volontariamente. Ora, per conseguire questo scopo c'è da risolvere il grosso problema di garantire il riposo a chi dona il sangue. È un problema veramente, direi, di esigenza primaria. Perché è comprovato che quando una persona si sottopone a questa operazione di prelievo del sangue subisce pur sempre un piccolo *choc* e, quindi, ha assolutamente bisogno di un certo periodo di riposo. Cosa che, attualmente, non sempre è possibile. Occorre, quindi, garantire questo riposo e, far questo, significa che il lavoratore che dona il sangue – e, dobbiamo dire, che la classe più generosa sotto questo aspetto è proprio quella del mondo del lavoro – deve perdere una giornata di lavoro.

Ecco come il Comitato ristretto ha cercato di risolvere il dilemma. Il donatore di sangue ci tiene a non trarre alcun guadagno da questo suo atto volontario. Però, non è giusto che debba perdere il corrispettivo di una giornata di lavoro sulla busta paga. Da qui la necessità di un permesso che gli dia la possibilità di compiere questo atto di solidarietà umana senza peraltro averne in cambio un danno oltre che fisico anche economico.

Il problema, quindi, è questo: come pagare, come rimborsare? La proposta nel testo originario prevedeva una indennità che avrebbero pagato le istituzioni ospedaliere. Vorrei far notare che al riguardo c'è un aspetto affatto simpatico perché, con questa soluzione, una persona offre il proprio sangue e ne riceve danaro. Ma, c'è un altro aspetto da considerare. Se il lavoratore viene pagato direttamente, spesse volte per necessità economiche sarà portato a non prendersi la giornata di riposo; avrà avuto il compenso, cioè, ma tornerà al lavoro subito dopo il prelievo del sangue cui si è sottoposto. Mentre, invece, noi dobbiamo e vogliamo garantirci che la giornata di riposo venga veramente osservata, e ciò può avvenire soltanto quando essa sia pagata dalla ditta. In che modo ciò potrà avvenire? Effettivamente ci sono ditte che questo già lo fanno normalmente. È un gesto di solidarietà umana. Ma io sono convinto che queste ditte che pagano poi, in pratica, queste cose le mettono in conto, in un modo o in un altro; magari quando si rinnovano i contratti di lavoro. Pertanto, l'onere effettivo deve essere a carico non delle ditte, ma della società in se stessa. Che, se poi qualche ditta vuole proprio assumerlo, tanto meglio! Ma io farei di tutto perché le ditte non debbano sostenere l'onere effettivo.

La proposta di legge prevede appunto che le aziende possano recuperare la retribuzione corrisposta per questa giornata di riposo attraverso gli istituti di assistenza di malattia. Effettivamente, questi ultimi potrebbero obiettare: perché proprio noi? A me sembra che vi sia una certa logica nel sistema! Quella che subisce il donatore, lo abbiamo detto già, è una piccola malattia, uno *choc;* quindi è giusto che l'istituto cui compete l'assistenza assicurativa contro la malattia estenda la propria assistenza anche in questo campo. E inoltre per un secondo motivo: se il sangue è necessario ad un determinato momento per la cura di una malattia, è giusto che l'istituto compensi anche quello che può essere considerato il costo di quella prestazione.

Quindi, mi pare che vi sia una logica in questo sistema, che prevede un onere per l'istituto mutualistico. Inoltre, in questo modo si facilitano gli adempimenti della donazione di sangue, che possono a prima vi-

sta sembrare complessi, ma in realtà non lo sono: il lavoratore si assenta dal lavoro, dà il sangue all'ospedale o in altro istituto, da questi ha una ricevuta di comprova della donazione e si mette in riposo per una giornata. Questa ricevuta è presentata alla ditta e serve come attestazione dell'avvenuta prestazione di sangue. La ditta ogni anno presenta queste ricevute all'I.N.A.M. o altro istituto mutualistico, ottenendo il rimborso dovuto; mi sembra che questo potrebbe avvenire anche consentendo alla ditta di detrarre gli importi anticipati dai contributi dovuti all'I.N.A.M.

Il testo prevede di introdurre poi un contributo da parte dello Stato.

Logicamente, trattandosi di materia che ha un rilevante riflesso sociale è giusto che lo Stato dia un suo contributo. Francamente anche io riconosco che i 100 milioni stanziati sono pochi; basti pensare che se i 200 mila soggetti che oggi danno il sangue normalmente lo dessero, in media, due volte l'anno arriveremmo a 400 mila prestazioni. Se consideriamo un salario medio di tremila lire per giornata, si giunge ad 1.200.000.000. Per conseguenza 100 milioni sono pochi e ritengo che, se possibile, occorra aumentarli.

Però si dice che questo stanziamento è soltanto per avviare il sistema, e che per questo anno è conveniente contentarsi di questa cifra. Ma qui, in verità, il discorso da farsi è con gli Enti mutualistici, in quanto sono essi che danno la quota più rilevante. Ed allora, appunto perché questa parte deve essere data dagli Enti mutualistici, a mio avviso sarebbe necessario accordarsi con loro.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, il Comitato ristretto ha ritenuto che la loro posizione vada vista sotto un punto di vista diverso. Gli autonomi non hanno un orario, e mentre i lavoratori devono rispondere ad un datore di lavoro questi non rispondono a nessuno; da qui la necessità di garantire anzitutto il lavoratore. Se in un secondo momento vi sarà la possibilità di estendere questo trattamento ai lavoratori autonomi, allora esamineremo anche la loro posizione e con questo non pregiudicheremo niente, mentre se oggi dovessimo affrontare il problema degli autonomi rinvieremmo la definizione di questa legge a tempo indefinitivo.

A me pare che oggi sia necessario affrontare il problema nei suoi termini reali in quanto tutti sappiamo che questa legge non solo è attesa, ma è nell'interesse della comunità.

GITTI. Io desidero sottolineare – e del resto questo è già stato detto dal collega Borra – come da parte dei gruppi di donatori di sangue – siano essi lavoratori o appartenenti ad altre categorie sociali – la legge è veramente attesa, tanto più che tempo fa sembrava stesse per essere varata. Non faccio alcuna obiezione per quello che riguarda la esigenza di sentire altre Commissioni, mi rendo conto della necessità del parere in quanto il problema ha riflessi finanziari. Ritengo anche che questo stato di attesa esistente tra i donatori di sangue sia di ostacolo all'incremento del numero di essi e quindi la necessità di sbloccare la situazione. Con questa legge noi vogliamo mettere i donatori di sangue in condizioni non di guadagnare, ma anche di non subire un danno dalla loro prestazione. In sintesi, quello che domandano è di non fare un affare, ma nemmeno di perdere. Penso, d'altra parte, che una giornata di riposo non sia nemmeno sufficiente.

Qualche perplessità vorrei manifestare per quanto riguarda il contributo dello Stato che è insufficiente, anche in relazione a quelli che sono i bilanci degli istituti mutualistici, i quali non consentono di sopportare quello che sarà il restante onere. Mi pare che questo sia un servizio che non è affatto soltanto nell'interesse dei lavoratori, ma di tutte le categorie sociali e quindi, da questo punto di vista, potremmo andare incontro a delle resistenze; ecco perché vorrei essere tranquillizzato sulla ricerca di quei pareri che si andranno a chiedere. A mio avviso, anche in questo caso si deve cercare di avere posizioni chiare. Qui ci troviamo di fronte ad un problema di carattere umanitario prima e di salvaguardia della salute fisica dei cittadini poi; necessità quindi di incrementare il contributo dello Stato sia pure in forma provvisoria.

VENTUROLI. Brevemente perché il nostro Gruppo ha avuto modo di esprimersi circa l'opportunità della legge ed anche perché, nella relazione dell'onorevole Armaroli si rispecchia un punto di vista unanime circa i principî che hanno ispirata la legge. Voglio fare solo un'osservazione circa la insufficienza del contributo dello Stato che viene qui stabilito e che sappiamo in partenza che addirittura non copre nemmeno lo *statu quo* della situazione. Proprio per questo, quindi, dovrebbe passare, per ragioni di opportunità con il concorso favorevole di tutti e non trovare opposizione in sede di Commissioni finanziarie. L'osservazione, però, che volevo fare è questa: all'articolo 3, primo capoverso si dice: « ...concorre lo Stato con un contri-

buto... ». A questa espressione io vorrei sostituire quella: « ...provvede lo Stato con un contributo... ». La ragione sta nel fatto che quando si dice: « ...concorre lo Stato... » si stabilisce il principio che altri dovranno provvedere. Noi sappiamo in partenza che la cifra stanziata è insufficiente quindi vi potrà essere una revisione del concorso dello Stato, ma mai la copertura del costo che il servizio comporta. In proposito occorre togliere ogni dubbio ed evitare una formulazione che svuoti il contenuto sostanziale del provvedimento.

QUINTIERI. Io condivido le finalità della legge, faccio soltanto presente che parlando di un riposo di 24 ore dopo il salasso praticamente si vengono a stabilire due giorni in quanto, sostanzialmente, il lavoratore avrà diritto di assentarsi il giorno in cui dona il sangue ed il giorno successivo a quello. Perciò, se la Commissione intende concedere un riposo di una giornata deve dire che il lavoratore ha diritto di assentarsi nel giorno in cui il salasso viene effettuato. Questo lo dobbiamo dire se intendiamo dare 24 ore di riposo perché se non diciamo nulla il riposo sarà di due giornate: quella in cui avviene la donazione ed il giorno successivo.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Relatore intende replicare, o comunque esprimere il suo pensiero sulle questioni emergenti dalla discussione svoltasi, ne ha facoltà.

ARMAROLI, *Relatore*. A me pare che l'onorevole Borra abbia centrato perfettamente la questione: bisogna fare in modo che ci sia la sicurezza del riposo per esigenze sanitarie dello stesso donatore. Un donatore che si ammalasse in conseguenza della donazione, sarebbe un tributo di meno alla sicurezza ed alla sanità sociale del Paese. Perché il riposo sia effettivamente garantito la migliore formula da adottarsi è quella che il donatore riceva il corrispettivo salariale dal proprio datore di lavoro, perché se lo ricevesse da un altro Ente, sarebbe a titolo di lucro, mentre potrebbe rientrare al lavoro ed in questo modo si verrebbe a colpire quella sicurezza sanitaria che noi auspichiamo. Concordo quindi pienamente con la tesi resa esplicita dall'onorevole Borra.

Sono anche d'accordo sul fatto che il contributo di 100 milioni è notevolmente insufficiente, ma qui occorre tener presente questo: si tratta di un avvio e al momento non sappiamo quanti saranno i datori di lavoro che richiederanno il rimborso. Si tratta in effetti di un primo stanziamento che dovrà essere certamente integrato qualora in pratica si riscontrasse che il numero delle richieste di rimborso sia notevole. Quello che conta è che il lavoratore che si assenta abbia garantito il mantenimento del salario, e che il datore di lavoro abbia il diritto di farsi rimborsare.

Ora, il Comitato ristretto era del parere che il contributo dello Stato fosse assai superiore a 100 milioni: si voleva proporre mezzo miliardo. Però, si è pensato che non era il caso di intralciare l'*iter* di questa proposta di legge con difficoltà finanziarie. E, quindi, si è ritenuto di iniziare con questi cento milioni per poter poi stabilire cifre maggiori, quando ci saranno rilievi precisi circa le richieste di rimborso.

Per quanto riguarda l'osservazione dello onorevole Venturoli, si ritiene da parte del Comitato ristretto di lasciare la dizione « lo Stato concorre ». Non è esatto dire che con essa la legge viene svuotata del suo contenuto. Perché, infatti, se il salasso è una piccola malattia, un trauma, è giusto che siano anzitutto gli enti di assistenza di malattia ad intervenire.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dall'onorevole Quintieri, si ritiene che le 24 ore di riposo siano il minimo indispensabile per rigenerare le energie di un individuo.

QUINTIERI. Ma, in pratica, sono poi due giorni di assenza dal lavoro!

SANTI. No, sono 24 ore. Se la donazione di sangue avviene, poniamo alle nove del mattino, alle nove del mattino successivo, decorse le 24 ore, il donatore di sangue deve ripresentarsi al posto di lavoro.

ARMAROLI, *Relatore*. Bisogna lasciarla questa formula, perché accadono anche dei casi di richesta urgente per infortuni sul lavoro che purtroppo sempre si verificano nelle officine, nei cantieri per incidenti e necessitano trasfusioni immediate o urgenti. Si fa appello alla fabbrica e l'operaio deve potersi muovere subito. Se viene chiamato alle 16 o alle 17 di sera ovviamente egli ha sempre diritto a 24 ore di riposo.

QUINTIERI. La questione sorge per i casi più frequenti. Io domando, quando si deve ripresentare al lavoro uno che si rechi presso un'automoteca o altrove per donare il sangue, alle nove o alle dieci del mattino?

ARMAROLI, *Relatore*. Alle nove o alle 10 del mattino successivo! Comunque, propongo l'accoglimento del testo così, com'è stato redatto dal Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Sentiamo il parere dell'onorevole Rappresentante del Governo.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per prima cosa credo di poter dare per scontato che il Governo condivide in pieno e, anzi, fa proprio,

tutto ciò che qui è stato detto dalle varie parti circa i principî d'ordine morale, sociale ed umano che hanno ispirato la presentazione di questa proposta di legge; che riconosce trattarsi di un progetto di legge per la tutela di una più che benemerita categoria. In una parola, pieno riconoscimento della nobiltà di intenti che essa si prefigge. Dico questo affinché non vi siano motivi di equivoco.

Ciò premesso, devo però dire che il Ministero del lavoro non condivide le formalità che vengono suggerite dal testo in esame per conseguire questo scopo della tutela della categoria. Prima di tutto, osservo, il testo esaminato ed approvato a suo tempo dal Senato prevedeva cose diverse, e cioè: il lavoratore donatore di sangue si presenta all'ospedale o all'ente che raccoglie il sangue, si sottopone al prelievo e gli vien dato immediatamente il corrispettivo di una giornata di lavoro, quella perduta e dedicata al riposo; corrispettivo che, tra l'altro, l'articolo 3 prevede in una misura convenzionale, come già avviene per molte prestazioni per altra causa. Nel nuovo testo, invece, che cosa si vuole fare? Non si riscuote più immediatamente dall'istituto ospedaliero il compenso sostitutivo della perdita di salario, ma si deve andare dal datore di lavoro con tanto di ricevuta, prova del versamento del sangue; poi, il datore di lavoro radunerà le varie ricevute che verserà all'istituto di assicurazione contro le malattie. Quest'ultimo dovrà a sua volta tenere in piedi tutta una particolare contabilità. Gli istituti di assistenza di malattia sono tanti, statali e autonomi, e la questione è anche quella di vedere come la cosa si possa risolvere. Quindi, c'è tutta una serie di operazioni di contabilizzazione, adeguamenti, conguagli, ecc. che finiscono per richiedere l'installazione di un vero e proprio archivio, anzi tanti archivi, per seguire tutta la faccenda.

Ora, il Ministero del lavoro dice: non vi sembra molto più semplice e pratico il sistema originariamente previsto? Si parla di una specie di ritrosia da parte del donatore di sangue, al quale può essere antipatico farsi pagare dall'ente o dall'ospedale. Tutto questo sembra complicare un'operazione che, invece, come è stato dimostrato al Senato, non è affatto complicata e non dà luogo a questioni.

ARMAROLI, *Relatore*. Però si può verificare quanto diceva poc'anzi l'onorevole Borra: che dopo il prelievo il donatore di sangue torni a lavorare subito!

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È una questione di dignità personale! Ci sono anche quelli che rinunciano a farlo, tanto peggio per loro!

ARMAROLI, *Relatore*. Noi però dobbiamo garantire, tutelare la salute del lavoratore. Con la formula che suggerisce il Governo ci può essere una certa suggestione a prendere due volte il salario!

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il lavoratore se vuole andrà a lavorare comunque!

Comunque, noi siamo preoccupati dell'onere dell'impianto presso l'I.N.A.M., se veramente si vuole tenere tutto in ordine. In questo modo mentre vogliamo semplificare andiamo a complicare.

BORRA. In verità qui si fa riferimento all'Istituto di assistenza di malattia presso il quale è iscritto il donatore: può essere l'I.N.A.M. come può essere un qualsiasi altro Istituto. L'I.N.A.M. non deve tenera la registrazione di tutto, ma solo dei rimborsi che sono ad esso richiesti.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo significa che ogni Istituto dovrà impiantare un ufficio del genere. Il Parlamento può anche decidere diversamente, mentre io che sono semplicemente il rappresentante del Ministero del lavoro ho il dovere di far presente quelle che sono le nostre preoccupazioni. A noi il testo approvato dal Senato sembra semplice, se invece si ritiene di doverlo cambiare allora è necessario vedere. Intendiamoci, però, se si vuole adottare l'altro testo non è che il Ministero del lavoro ne fa un dramma, perché questo non è un piano quinquennale!

Qui si parla di 100 milioni e si dice che sono un inizio, che si tratta di un concorso, ma come concorso qui non è prevista la copertura. Se si vuole adottare questo testo io osservo che bisogna trovarla e, forse bisogna trovarla anche per l'I.N.A.M.

Comunque, queste sono preoccupazioni di ordine finanziario e noi osserviamo che non esiste copertura sia nei riguardi dello Stato che nei riguardi dell'I.N.A.M.

Un'ultima osservazione che potrebbe sembrare marginale, che potrebbe sembrare da niente e non lo è: qui va a finire che si paga due volte, una volta si paga quando si compensa ed un'altra volta quando l'ospedale lo mette nella retta ospedaliera. Infatti abbiamo sentito che qualcuno ha pagato 31 mila lire per una trasfusione. Allora bisognerebbe dire che il servizio è gratuito perché lo paga lo Stato e non se ne parli più. Vi sono poi le spese di conservazione del sangue, le spese per le emoteche, le spese di trasfusione. Ad

ogni modo, il Ministero del lavoro è del parere che il testo approvato dal Senato andava bene; se la Camera dei deputati non ritiene che vada bene, poiché si introduce un onere a carico dello Stato, occorre allora assicurare la copertura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io non entro nel merito delle considerazioni fatte dal Governo così come non entro nel merito del testo del Comitato ristretto, però rimane acquisito che sull'articolo 3 dovremo fare una eventuale votazione nel principio. Dobbiamo anche sottoporre l'articolo e tutta la proposta di legge alla Commissione Bilancio in quanto implica una spesa per l'esercizio per l'anno 1967 e occorre che la Commissione Bilancio dia il benestare per la copertura.

VERONESI. Io vorrei fare una proposta di sospensiva e di rinvio per questi motivi. Io ho apprezzato molto l'impegno del Relatore e dei proponenti nell'intento di portare avanti questa proposta di legge, ma occorre anche aggiungere che qui si sta considerando un aspetto particolare, marginale di questo fatto che è la donazione del sangue, un elemento prezioso che non si riesce a fabbricare altro che con l'organismo umano. Ora, vorrei ricordare che la Commissione Sanità ha in questo momento in corso di esame un disegno di legge governativo, riguardante tutta la materia della regolamentazione della raccolta e conservazione del sangue, la istituzione di centri provinciali, di centri nazionali, la partecipazione della Croce Rossa, ecc. È previsto uno stanziamento notevole da parte dello Stato: oltre 500 milioni. Si fa anche distinzione tra donatori e datori di sangue. Questi ultimi sarebbero i professionisti della cessione di sangue, mentre i donatori lo farebbero gratuitamente. Ora a me pare che l'aspetto che noi stiamo considerando con la nostra legge, sia un dettaglio di questo quadro generale. Sì, essa potrebbe andare avanti per suo conto in quanto riguarda l'aspetto particolare del riconoscimento del riposo, però ci sono altri aspetti, come quello citato dal Sottosegretario del doppio pagamento. Si è fatto il caso di un malato bisognoso di sangue e che ha pagato 32 mila lire per 400 grammi di sangue; si sa che vengono sollecitati parenti e conoscenti perché vadano a ricostituire la scorta di sangue. Ora se noi ci occupiamo di questo dettaglio senza sapere quello che succede dopo nella utilizzazione di questo prezioso elemento, mi pare che veramente ci inseriamo in un fatto complesso che merita di essere esaminato tutto insieme. Io mi adeguo a quella che è la volontà della maggioranza, ma penso che non sarebbe inopportuno lasciare andare avanti la regolamentazione generale che è in Commissione Sanità per vedere come inserire fra le norme di quel progetto, queste disposizioni di dettaglio. Potrebbe essere utile vedere il fenomeno in tutta la sua complessità ed in questa complessità inserire il dettaglio di cui oggi ci occupiamo.

ARMAROLI, *Relatore*. Comprendo gli scopi dell'onorevole Veronesi, che sono tutt'altro che contrastanti con i fini della legge che noi stiamo per varare. Però, il nostro Comitato ristretto attese moltissimo aspettando quel disegno di legge. Perché noi avevamo in animo, intendevamo inserire questa regolamentazione del diritto alla giornata di riposo nell'ambito della legge che deve regolamentare la raccolta, conservazione e distribuzione e trasfusione del sangue! Però, lo stesso Ministro della Sanità ci disse che era impossibile inserire questa regolamentazione di carattere sociale e ci consigliò di procedere. Quindi, ritengo che si debba andare avanti.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Devo dire che qualora la legge in esame dovesse passare nel testo del Comitato ristretto, ciò avviene con il parere contrario del Governo. Qualora, invece, la Commissione intendesse attendere ancora e riconsiderare i punti essenziali del testo, dal canto suo il Ministero potrebbe esaminare la possibilità di giungere ad un accordo.

BORRA. Non comprendo la posizione del Governo e, in particolare quando si dichiara contrario per quel motivo! Infatti, a me sembra che la cosa anziché complicare semplifichi, perché una contabilità in un ospedale esisterà pure! Ogni datore di lavoro ha un rapporto, per l'assicurazione di malattia dei suoi dipendenti con un certo istituto. In base a questo rapporto mi è facile poter dire: debbo dare tanto per contributi relativi a quel mese e devo ricevere tanto dall'istituto per rimborsi!

Vorrei che il Governo fosse convinto di questo.

VERONESI. Non è una sola giornata, come già dicevo. Ma, poi, a quale titolo il datore di lavoro paga e il lavoratore riceve la paga di una giornata di lavoro se manca il lavoro? A quale titolo riceve il salario? Non c'è una prestazione di lavoro!

BORRA. A titolo di solidarietà, ai fini della sanità generale del paese!

PRESIDENTE. Debbo far presente che non c'è dubbio sulla necessità di trasmettere la proposta di legge alla Commissione bilan-

cio. Su questo punto nessuno, credo, avanza eccezioni.

Ora, noi possiamo approvare, dei quattro articoli di cui si compone il testo in esame, i primi due e, poi, approvare di massima il terzo per approvare quindi il quarto ed ultimo articolo. Oppure, possiamo approvarli tutti e quattro nel principio, chiedendo il parere della Commissione bilancio. Scegliere l'una o l'altra via non fa grande differenza. Io consiglierei nel frattempo di consultare un elegante volumetto, pubblicato dall'Associazione volontari del sangue e che raccoglie gli atti di un ampio dibattito svoltosi per due anni circa al Senato, per modo che si può anche approfondire in questa attesa il problema.

BIANCHI FORTUNATO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e la messa a punto dell'onorevole Presidente, io sono dell'avviso che si soprassieda all'approvazione di uno o anche tutti gli articoli. Prima di tutto perché dev'esserci ancora il parere della Commissione bilancio. In secondo luogo, perché il testo dovrebbe andare nuovamente al Senato. Ma, poiché qui noi ci troviamo ora di fronte ad una posizione chiara assunta dal Governo, a me pare che, chiedendo, per quanto riguarda la parte finanziaria, il parere della V Commissione, guadagnando tempo possiamo rinviare anche l'esame e l'approvazione degli altri articoli. Perché, infatti, stamane noi qui potremmo anche soffermarci ad esaminare e forse approvare il primo articolo, quello che stabilisce il diritto del riposo, ma, per tutto il resto saremmo costretti a fermarci per attendere i necessari pareri. Ed allora io penso che anche per il secondo articolo sia opportuno, in attesa che venga definita anche la posizione del Governo, aggiornare la discussione.

VENTUROLI. Sempre in merito alle proposte di procedura suggerite dall'onorevole Presidente, vorrei dire ch'io sono di questo parere: se noi dovessimo limitarci a stabilire il principio informatore della legge approvando il solo articolo 1 per poi fermarci, o anche l'articolo 2, demandando quindi l'articolo 3 per il parere alla Commissione bilancio senza, peraltro, aver espresso le nostre osservazioni, circa le quali, mi pare, non v'è unanimità per quanto riguarda l'impegno di copertura da parte del Governo per il previsto rimborso, così facendo noi potremmo lasciare le cose ad un punto molto equivoco.

In altre parole, ammesso che la V Commissione dovesse esprimere il proprio parere favorevole circa questa impostazione, è evidente che noi troviamo poi qui la stessa posizione da parte del Governo. Il Governo, cioè, intende concorrere ma non provvedere alla copertura di questo onere.

Quindi, perché allora non anticipiamo noi stessi alla Commissione bilancio quello che è il nostro preciso punto di vista?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, preciso, è per un testo diverso; perché non si tratta qui dell'onere in se!

MAZZONI. Pagheranno poi sempre i lavoratori! È un altro contributo al capitalista!

ARMAROLI, *Relatore*. Siamo arrivati a queste conclusioni, in sede di Comitato ristretto, dopo aver recepito il parere di tutti gli enti interessati. Su questi criteri noi abbiamo l'accordo della categoria. Ora, io mi domando, che senso può avere il rivolgerci alla Commissione bilancio per chiedere un parere se prima noi stessi non esprimiamo il nostro? E, la cosa strana è che questa legge tutti dicono di volerla, tutti vogliono vedere consacrato questo diritto e, poi, ci troviamo davanti a immani difficoltà proprio su una questione che è tra le più nobili e umane: la trasfusione del sangue.

Quindi, io insisterei perché questa legge sia approvata nel principio e si demandi alla Commissione bilancio per il parere; io credo che il Governo, dopotutto, non potrà non capire queste cose!

La proposta di legge, come ci è pervenuta dal Senato, è inaccettabile perché noi dobbiamo garantire ai donatori di sangue il riposo, ed evitare delle speculazioni, come ha precisato l'onorevole Borra. Del resto quel testo è stato respinto da tutte le correnti politiche in quanto è il modo di regolamentare che è sbagliato. Può darsi il caso che l'Associazione del sangue di Bologna sia chiamata a dare un tributo di sangue a Napoli e viceversa e noi non possiamo compromettere il criterio della sanità sociale.

QUINTIERI. Come dicevo, io aderisco alle finalità della legge, sarei solo dell'avviso di proporre un emendamento ad essa e cioè ridurre il periodo di riposo da 24 ore a 20 ore.

ARMAROLI, *Relatore*. Questo non è nemmeno pensabile.

QUINTIERI. Nonostante i giudizi degli scienziati qui citati, io resto della mia idea e dico che 20 ore sarebbero sufficienti per ristabilire l'idoneità fisica ed eviterebbero il raddoppio dell'onere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero ricordare che questa tormentata proposta di legge ha subito un vaglio notevole al Se-

nato. Quando noi abbiamo preso in esame la legge, da tutte le parti politiche è stata suggerita l'opportunità di non adottare un provvedimento di legge senza che ci fosse l'adesione sul testo delle Associazioni dei volontari del sangue, della Croce Rossa, ecc. Il Comitato ha intrapreso questo lavoro che è durato parecchio tempo ed anzi esprimo i miei ringraziamenti ai componenti il Comitato ristretto, i quali hanno lavorato tenendo contatti con Associazioni ed Istituti. Ora sono del parere che noi dobbiamo lavorare in modo che quando una materia viene affidata ad un Comitato ristretto, si discuta il testo da questo elaborato, senza andare a riprendere la questione dalle origini.

Quindi, io vi pregherei di concordare nel senso di trasmettere questo testo alla Commissione bilancio comunicando che questo è un testo sui cui principi la Commissione lavoro si è espressa favorevolmente. La Commissione Bilancio ci darà le precisazioni per la copertura e nel frattempo se interverranno ulteriori utili consigli noi avremo il tempo per perfezionare il testo; altrimenti, arriveremo alla fine della legislatura e ci troveremo con la proposta che ancora è *in itinere* tra Senato e Camera.

Voglio aggiungere che tutte le Associazioni hanno finito con il condividere questa impostazione. Poiché il Governo mi sembra disposto a farsi fare, entro certi limiti, una certa violenza, mi sembra opportuno procedere nel senso da me indicato per ottenere il parere della Commissione bilancio.

QUINTIERI. Quello che io sostengo è aderente alla realtà in quanto così come non vi possono essere pareri scientifici su materie imponderabili, del pari sulla scala del rendimento non è lecito fare diagnosi certe. Ma c'è ancora un argomento di natura giuridica in quanto all'articolo 2 è detto: « Ai lavoratori dipendenti, i quali cedono il loro sangue gratuitamente, compete la corresponsione della normale retribuzione per una giornata di riposo di cui all'articolo precedente... ».

Qui si parla di giornata di riposo ed è chiaro che la finalità anche inconscia qui traspare dalla dizione letterale: retribuire la giornata di lavoro in cui si effettua il salasso. Questo ha un substrato di natura contabile ed è opportuno domandarsi: se il giorno successivo è festivo avrà diritto alla maggiorazione per il lavoro festivo?

Io penso che occorra fare cose aderenti alla realtà parlando di giornata in cui si effettua la donazione.

ARMAROLI, *Relatore*. Si è parlato di « normale retribuzione » e se lo fa di domenica non ha niente.

QUINTIERI. Allora diciamo due giornate: quella in cui si effettua la donazione e quella successiva.

ARMAROLI, *Relatore*. È un eccesso. Questo alla Fiat si pratica già da 10 anni. Anche a Cremona ove autore dell'accordo fu il nostro Presidente, si pratica da 10-12 anni.

PRESIDENTE. Nelle aziende private se uno deve rientrare alle 11, per ragioni organizzative interne lo fanno rientrare nel pomeriggio, ma se deve rientrare alle 10 rientra alle 10 e prende a lavorare con due ore di ritardo. Negli uffici pubblici, invece, c'è una maggiore elasticità nel rientro, ma non sarà certo lo Stato o il comune che andrà a richiedere il rimborso della giornata o dei due giorni di riposo.

QUINTIERI. Io voglio essere chiaro e ragiono davanti alla mia coscienza. Almeno nell'ambiente di lavoro in cui vivo penso che si potrà avere un notevole incremento di donazione di sangue, perché se uno ha necessità impellente di avere una giornata di riposo, ricorre al sistema della donazione di sangue.

ARMAROLI, *Relatore*. La donazione di sangue è una cosa seria e per molti è anche pericolosa. Non è uno scherzo andare a dare il sangue.

QUINTIERI. Per me sì.

ARMAROLI, *Relatore*. Informatevi sulle conseguenze della donazione di sangue. Bisogna tener presente di chi ha fatto 25-30-40 donazioni.

QUINTIERI. Il sottoscritto le ha fatte e non a scopo propagandistico. Ad ogni modo io resto della mia idea e la proposta così come è formulata non mi sembra producente.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli direttamente nel testo del Comitato ristretto. Do lettura dell'articolo 1:

« Chiunque ceda il suo sangue per trasfusioni dirette o indirette o per l'elaborazione di derivati del sangue, ad uso terapeutico, ha diritto ad un riposo di 24 ore immediatamente dopo il salasso ».

Lo pongo in votazione nel principio, avvertendo che esso verrà sottoposto all'esame della V Commisisone bilancio per il parere sulle eventuali conseguenze finanziarie. La procedura sarà seguita anche per gli articoli successivi.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

« Ai lavoratori dipendenti, i quali cedano il loro sangue gratuitamente, compete la corresponsione della normale retribuzione per la giornata di riposo di cui all'articolo precedente. La retribuzione viene corrisposta direttamente dal datore di lavoro, il quale ha facoltà di chiedere il rimborso all'istituto di assicurazione contro le malattie al quale è iscritto il donatore, in deroga alle vigenti norme che prevedano limitazioni dell'indennità economica di malattia per durata e ammontare ».

Lo pongo in votazione nel principio.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3, sul quale in particolare ci occorre il parere da parte della Commissione bilancio:

« All'onere derivante dal rimborso delle retribuzioni dei lavoratori donatori di sangue concorre lo Stato con un contributo, determinato in 100 milioni di lire per l'anno 1967 e con la legge del bilancio dello Stato per gli anni successivi, inscritto in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Il contributo statale di cui sopra viene ripartito annualmente tra gli enti di assicurazione di malattia dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in proporzione ai rimborsi effettuati ai datori di lavoro ».

Per questo articolo vi è una proposta di emendamento dei deputati Mazzoni e Venturoli e cioè sostituire alle parole: « concorre lo Stato », quelle: « provvede lo Stato ».

MAZZONI. Per quello che riguarda il parere della Commissione bilancio io credo che occorre chiedere a questa Commissione il parere sulla spesa che lo Stato dovrà effettuare con la istituzione di questo nuovo sistema. Tuttavia credo che occorra sottolineare il fatto che l'imputazione della spesa è prevista per l'esercizio relativo all'anno 1967. Io so che il Consiglio di Stato e la Corte costituzionale sul testo dell'articolo 81 della Costituzione hanno espresso opinioni contrastanti. Una volta stabilita una copertura sull'esercizio in corso si è inteso stabilire anche una copertura per gli anni successivi.

Tuttavia, praticamente avviene che quando si tratta di copertura relativa agli anni successivi si tengono, da parte della Commissione bilancio, due pesi e due misure. Ora, se il Parlamento non è in grado di prevedere una spesa per l'anno successivo e di imporla, credo che il Parlamento non sia mai in grado di poter decidere in queste cose, in quanto occorrerà attendere il bilancio dell'anno successivo, stabilire l'imputazione a quella determinata voce e, quindi, significa in una parola essere impediti nella facoltà di decisione!

Pertanto, io credo che la nostra Commissione dovrebbe presentare il testo alla Commissione bilancio, sottolineando il fatto che c'è un impegno politico preciso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dei deputati Mazzoni e Venturoli, avvertendo che esso ha il parere contrario del relatore e del Governo.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione nel principio l'articolo 3, nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Pongo in votazione, sempre nel principio, gli articoli successivi, di cui do lettura:

ART. 4.

Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, provvederà ad emanare le norme di attuazione della presente legge, anche per quanto concerne l'accertamento dell'avvenuta donazione di sangue, i limiti quantitativi che essa deve raggiungere per dare diritto alla giornata di riposo, le modalità e i termini per le richieste di rimborso.

(*È approvato*).

ART. 5.

La disposizione di cui all'articolo 2 della presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1967.

(*È approvato*).

L'intero testo della proposta di legge sarà rimesso alla V Commissione (Bilancio) perché esprima il proprio parere sulle eventuali conseguenze finanziarie.

Il seguito della discussione è quindi rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie. (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (3339).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3339, concernente provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Sul provvedimento, che viene sottoposto al nostro esame nel testo approvato dalla competente Commissione lavoro del Senato nella seduta del 14 luglio 1966, e sul quale è richiesto il parere della IV Commissione (Giustizia), è relatore l'onorevole Quintieri, al quale darò subito la parola.

Comunico alla Commissione che, a seguito di un'*errata corrige* pervenuta dal Senato, l'articolo 2 del disegno di legge si deve intendere modificato. Si tratta di una imperfezione corretta in sede di coordinamento, per il fatto che nell'articolo 2 vengono indicati gli articoli 12 del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e 17 del regolamento approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, che disciplinano la materia relativa alla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, mentre – si è ricordato all'ultimo momento – in materia è già stato approvato il testo unico. Quindi, gli onorevoli colleghi sono pregati, nel procedere all'esame del disegno di legge, di voler prender nota che le ultime quattro righe dell'articolo 2 s'intendono così formulate, a modifica del testo stampato:

« ...a norma degli articoli 19, 21 e 24 del testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1965, n. 1124 ».

Nel dare la parola al Relatore, onorevole Quintieri perché voglia riferire alla Commissione sul disegno di legge, dovendomi assentare, prego l'onorevole Santi di volersi sostituire a me nella presidenza della Commissione per il prosieguo dei lavori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SANTI

QUINTIERI, *Relatore*. Onorevoli colleghi! Quella mia è una competenza sicuramente inferiore alla vostra in questa materia e, perciò, diffondermi a dimostrare analiticamente le ragioni che suffragano questa legge mi sembrerebbe quasi inutile.

Voi tutti conoscete, per l'esercizio del vostro mandato, qual'è la situazione dell'I.N.A.M. e, quindi, posso tranquillamente sintetizzare quel che voi già sapete, senza dedicare a questa prima parte della mia relazione quell'ampiezza che, forse, l'argomento tuttavia meriterebbe.

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie presentò nel 1964 un bilancio consuntivo in pareggio. E, sembrava che questa notizia, che così gradita ci giunse, potesse aprire il cuore alla speranza che questo grande ente che presiede alla salute di oltre 24 milioni di lavoratori e loro familiari, nonostante l'accresciuta ampiezza degli assistiti e nonostante l'ampliato volume delle prestazioni, potesse continuare ad assolvere nel migliore dei modi le sue funzioni.

Senonché, quel pareggio contabile era sostanzialmente dovuto all'inclusione, nella voce entrate, della somma di circa 80 miliardi di contributi che dovevano essere esatti dai datori di lavoro, e per effetto altresì dell'inclusione in quel bilancio di oltre 31 miliardi che dovevano essere introitati dall'Istituto della previdenza sociale; questo stato confortante – voglio dire – non trovò poi riscontro nella realtà delle cose. E, la sostanza delle cose è questa, che il bilancio consuntivo reale dell'I.N.A.M. segna: un disavanzo di 25 miliardi nel 1963, di 16 miliardi nel 1964, per poi passare, con impressionante aumento, a ben 85 miliardi nel 1965. Nel corrente esercizio la previsione di 58 miliardi sarà sicuramente largamente superata dalla realtà.

Onorevoli colleghi! Voi sapete benissimo, perché le conoscete al pari di me, quali sono le cause di questa situazione che da « contabile » diventa preoccupantissima perché si ripercuote sulle disponibilità di cassa, creando uno stato di cose veramente penoso per questo ente.

Abbiamo detto che il numero degli assistiti fino all'anno scorso è aumentato notevolmente. I contributi, però, non hanno seguito l'aumento che doveva essere correlativo al numero di coloro che sono assistiti.

In alcuni casi, infatti, si è trattato di assistiti che non versano contributi: così è avvenuto per le disposizioni di legge del 1964 e 1965, che hanno previsto l'assistenza di malattia per gli operai sospesi, sotto Cassa integrazione guadagni, e per quelli disoccupati.

Basta citare questi esempi per rendersi conto di come le prestazioni abbiano seguito ben altra curva ascendente rispetto agli introiti. Vi è da aggiungere ancora il rallentamento della espansione del reddito del Paese: nel 1965 rispetto al 1964 l'incremento è stato dal 2,4 per cento, mentre nel 1964 rispetto al 1963 vi fu un incremento del 13 per cento. Lo squilibrio fra contributi e prestazioni erogate diventa particolarmente evidente in quello che costituisce il vero *punctum dolens* della situazione dell'I.N.A.M., e cioè l'assistenza ai lavoratori agricoli. I contributi accertati nel 1965 per i lavoratori agricoli sono di 8 miliardi e 214 milioni su cui grava una spesa di accertamento – dalla quale deriva il versamento al servizio centrale contributi uni-

ficati dell'agricoltura – di 2 miliardi e 100 milioni. Questo significa praticamente che oltre il 25 per cento della contribuzione se ne va in spese di accertamento. Le prestazioni invece ascendono alla cifra imponente di 93 miliardi e 70 milioni.

Abbiamo poi delle piccole incidenze derivanti da situazioni, direi, normative: il blocco dell'aliquota dei contributi per la categoria salariati ed assimilati; blocco che ha importato dal 1960 al 1965 lo squilibrio esistente fra i contributi dovuti in relazione alla giornata ed i contributi riscossi in base alla giornata di lavoro accertata.

Abbiamo infine una terza voce che incide passivamente sulla situazione dell'I.N.A.M.: aumento della frequenza di ricorso alle prestazioni.

È questo un dato obiettivamente controllabile, ma di cui non è facile conoscere le cause remote o prossime. L'indagine sarebbe oltremodo difficile perché ostacolata da un'aliquota sicura di malafede che esiste in questo campo. D'altro canto, anche la situazione normativa non è delle più felici. Si era stabilito di fare un regolamento di attuazione ed invece questo non è stato emanato e per questo motivo esiste sempre incertezza circa i limiti di intervento dei vari Enti preposti alla assistenza sanitaria e sorgono delle controversie che, indubbiamente, provocano danni agli interessati, ai beneficiari.

Queste sono alcune fra le cause che hanno determinato una preoccupante situazione di cassa, che è particolarmente seria nei confronti degli ospedali che rivendicano crediti per 70 miliardi ed ai quali l'Istituto non riesce a far fronte con le disponibilità liquide.

Il Ministro del lavoro, preoccupato di questa situazione, ha predisposto il presente disegno di legge, per cercare di venire incontro all'Istituto nazionale di assicurazione contro le malattie nei settori dove era possibile farlo, operando una trasfusione di fondi da un settore all'altro.

Il sistema ha avuto numerosi precedenti e per somme imponenti. Questa volta si ha una trasfusione di fondi dal settore della previdenza sociale al settore assistenza malattie. Vi era una eccedenza nella cassa unica degli assegni famigliari e questa eccedenza il Governo trasfonde per un triennio nelle casse dell'I.N.A.M. Qui abbiamo il riferimento testuale alla legge 17 dicembre 1958, n. 206. Si tratta esattamente di 11 miliardi e 380 milioni di contributo annuo che lo Stato, mediante imputazione su capitolo del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, eroga alla Cassa autonoma per gli assegni famigliari. Per questo triennio vengono quindi devoluti all'I.N.A.M. 34 miliardi.

Il disegno di legge prevede inoltre un secondo mezzo e cioè che il contributo addizionale aggiuntivo dello 0,20 per cento, stabilito a suo tempo per sanare il *deficit* accertato nella gestione assistenza malattia ai pensionati, facente capo allora al Fondo adeguamento pensioni, viene devoluto per il futuro, senza limitazione di tempo, all'I.N.A.M. Attraverso questi due mezzi l'I.N.A.M. potrà veder scemare il proprio *deficit* di esercizio in questo triennio, dell'analoga somma reperita.

Con l'occasione nel corso della discussione al Senato si è modificato il testo originariamente presentato, ponendo l'I.N.A.M. nella condizione – come gli altri grandi istituti di previdenza e assistenza – di poter accertare esso stesso le evasioni e, là dove è possibile, prevenirle. Come già per l'I.N.A.I.L. e l'I.N.P.S., è stata data facoltà all'I.N.A.M., con emendamento approvato dal Senato, di prender visione nelle aziende dei libri paga e contabili ivi esistenti e di qualsiasi altro documento che sia attualmente soggetto e oggetto di ispezioni da parte di quegli istituti. Questa documentazione dev'essere messa a disposizione anche degli accertatori incaricati dall'I.N.A.M.

È qui che il messaggio del Senato, annunciato poc'anzi dal Presidente, corregge un errore materiale in cui si era caduti presso l'altro ramo del Parlamento nella formulazione del testo emendato, che faceva riferimento al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, e al regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200. Questi decreti, infatti, formalmente non esistono più, essendo stati trasfusi nel testo unico sulla assicurazione obbligatoria per gli infortuni e le malattie professionali. Giustamente la rettifica, elimina un errore puramente formale, evitando da parte nostra una modifica per cui la legge avrebbe dovuto tornare al Senato.

In sintesi, con questo provvedimento non sarà certamente sanata la situazione dell'I.N.A.M., però, si recherà un notevolissimo sollievo alla situazione di cassa, perché queste somme sono immediatamente disponibili. Infatti, non siamo molto lontano dalla scadenza del triennio contemplato nella legge. Già sono passati, per quanto attiene la Cassa unica per gli assegni familiari, circa due anni; un anno e otto mesi esattamente. Per quel che attiene, invece, al contributo straordinario aggiuntivo dello 0,20 è passato un anno. Perciò, si calcola che oltre 35-36 miliardi pos-

sano essere immediatamente introitati. Con ciò – questa è una valutazione del Relatore – sarà possibile venire incontro alle più immediate esigenze degli enti ospedalieri, la cui crisi ci preoccupa, ovviamente, in maniera notevole.

Certo, a questo provvedimento, altri ne dovranno seguire e, nel quadro di una sintesi, ormai possibile dopo tutta una legislazione frammentaria, con miriadi di leggi e leggine, sulla assicurazione malattie, infortuni e previdenza sociale, potrà la situazione essere avviata a soluzione; soluzione che noi ci auguriamo possa portare alle migliori prestazioni possibili diminuendo il costo, veramente notevole, non tanto delle prestazioni quanto delle spese generali del settore che gravano oggi in un modo preoccupante fino a raggiungere quel 25 per cento, da me prima citato, a proposito dei contributi unificati in agricoltura.

Con questi intendimenti il Relatore vi raccomanda, onorevoli colleghi, la sollecita approvazione di questa legge, auspicando che un discorso più ampio, e perciò serio e documentato, possa al più presto farsi in questa Commissione per avviare a soluzione l'intero, angoscioso problema dell'assistenza e previdenza sociale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

MAZZONI. Nel prendere la parola su questo argomento, intanto potrei fare una considerazione d'ordine formale, per porre l'accento sul fatto che, praticamente, noi qui stamane stiamo discutendo un testo diverso da quello che è stato stampato. E, ciò, perché poc'anzi il Presidente onorevole Zanibelli ci ha ricordato come sia arrivato un messaggio del Senato che corregge, anche se soltanto formalmente, il testo che era pervenuto precedentemente. Dico questo perché mi vedo posto di fronte a un fatto strano, direi esemplare: un'altra legge, approvata da questa Camera e inviata al Senato non è stata colà ancora annunciata, perché fino a ieri non era arrivato il messaggio firmato dal Presidente della Camera, attraverso il quale, soltanto sembra, quando c'è di mezzo una legge che a qualcuno non va bene, sia possibile procedere. Il che non si verifica quando un'altra legge, invece, va bene a qualcuno, mentre potrebbe non andar bene ad un'altra parte!

Ma, indipendentemente da questo, vorrei fare ora alcune osservazioni di carattere più pertinente e domandare, sulla base di esse, una sospensione, poiché altrimenti saremmo costretti a chiedere la rimessione in Aula del provvedimento, dovendolo noi esaminare con grande attenzione. E, questo, perché vi sono in esso cose che secondo noi vanno chiarite, altre che riconosciamo devono essere affrontate; tutto un insieme di problemi e di questioni che debbono esser visti con organicità e con una visione obiettiva e realistica che richiede tempo. Si tratta della situazione deficitaria dell'I.N.A.M. e io credo che a ciascuno di noi stia oltremodo a cuore questa situazione.

Ora, tuttavia, ci domandiamo: perché ci troviamo di fronte a questa situazione? Intanto, perché è mancata la tanto auspicata, ripetutamente auspicata, riforma di un sistema il quale diventa sempre più anacronistico e sempre più costoso. È quindi indispensabile che una volta per tutte si vada alle radici e si affrontino i problemi che si devono affrontare. Non devo fare un lungo discorso per ricordare i dibattiti svoltisi attorno a questo problema dell'I.N.A.M. tanto nella nostra quanto nella competente Commissione igiene e sanità. E vederli, questi problemi anche nelle condizioni generali che possono essere considerate in relazione al programma quinquennale scorrevole – e scorre sempre!... – Ma, soltanto in riferimento ad alcune considerazioni del Relatore, il quale ci ricordava che, ad esempio, in un solo settore, quello della assistenza ai lavoratori agricoli, c'è un introito di 8 miliardi...

QUINTIERI, *Relatore*. Da parte dei contribuenti!...

MAZZONI. D'accordo, da parte dei contribuenti, per il quale introito di contributi è previsto un costo del 25 per cento! E, quindi, si entra nell'ordine di idee, a volte, di domandarsi se si devono fissare contribuzioni che vengono poi a costare di più solo ad esigerle!

Di fronte ad una spesa di 93 miliardi gli agrari pagano – rispetto alle prestazioni che sono una conquista dei lavoratori dipendenti – una sciocchezza, per cui non si capisce per quale motivo non si sana una situazione di tal genere. E dicevo questo perché una volta affermata la necessità di preoccuparci della situazione deficitaria dell'I.N.A.M., dobbiamo fare anche un altro ragionamento, dobbiamo cioè domandarci: dove si prende il denaro? Perché questo spirito di solidarietà è uno spirito al quale, ad un certo momento, bisogna creare un limite. E in questo caso, ancora una volta, la solidarietà a chi si domanda? Alla Cassa assegni famigliari per la quale c'è un discorso tra il Parlamento ed il Governo per la riorganizzazione delle contribuzioni degli assegni famigliari e c'è un di-

scorso fra le organizzazioni sindacali ed i lavoratori con il Parlamento ed il Governo per come adeguare gli assegni famigliari alle necessità crescenti del carico famigliare stesso. Ed è evidente che quando si comincerà a discutere l'adeguamento delle prestazioni famigliari si andranno a vedere le disponibilità, ma se queste disponibilità saranno state già tolte per la solidarietà nei confronti di un Istituto che gestisce malattie, se questo denaro dei lavoratori sarà stato già portato via, è chiaro che questo discorso dell'adeguamento delle prestazioni famigliari sarà reso più difficile. E noi dobbiamo anche preoccuparci del fatto che questo discorso sulla riorganizzazione della Cassa assegni famigliari in relazione alle contribuzioni e prestazioni, è un discorso che appena abbiamo chiuso qualche mese fa con un ulteriore impegno del Governo di presentare un proprio disegno di legge di riorganizzazione della materia e la materia si riorganizza con le disponibilità finanziarie, ma se queste disponibilità finanziarie si cominciano a togliere per il risanamento di un Istituto che si trova in difficoltà, allora il discorso non torna più.

Un altro aspetto è quello che riguarda il fondo adeguamento pensioni. Noi non possiamo dimenticare che con la legge n. 903 stabilimmo che annualmente l'attivo del fondo doveva essere valutato e ripartito. Se vi era un'eccedenza superiore al 5 per cento si doveva addivenire ad un aumento delle pensioni, se invece era inferiore al 5 per cento, ma superiore all'1 per cento allora bisognava dare una indennità, *una tantum* in occasione della tredicesima mensilità. Oggi che siamo già al settimo mese dell'anno in corso non si sa per quale motivo il bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non si conosce, si conosce invece l'esistenza di una eccedenza che deve andare invece a sanare il *deficit* di un altro Istituto.

QUINTIERI, *Relatore*. Io vorrei chiarire subito che il fondo adeguamento pensioni contempla anche una voce che riguarda l'assistenza malattia ai pensionati.

MAZZONI. Io dico semplicemente che se cominciamo a distogliere quei fondi allora i miglioramenti non ci saranno più, per conseguenza noi facciamo una legge nell'intento di turlupinare i poveri pensionati ai quali intendiamo assicurare un diritto. E nel momento in cui si sta discutendo un intervento dello Stato a copertura di vari oneri sociali per un valore annuo di 330 miliardi, possiamo andare a chiedere ai pensionati italiani la solidarietà per il risanamento dell'Istituto di previdenza contro le malattie?

Per queste ragioni io chiederei all'onorevole Presidente di sospendere la discussione in modo che si abbia la possibilità di riflettere ed esaminare esattamente le conseguenze; altrimenti, chiederemo la rimessione in Assemblea del disegno di legge, in modo che si possano fare le necessarie considerazioni politiche.

PRESIDENTE. Lei fa una proposta formale di rinvio. Su di essa apro la discussione.

BIANCHI FORTUNATO. Io prendo atto dell'intervento dell'onorevole Mazzoni il quale ha inteso riaprire la discussione, tutta la discussione, sull'attuale sistema previdenziale italiano investendo sia il sistema pensionistico, sia la Cassa assegni famigliari, sia l'assistenza malattie.

Noi abbiamo avuto modo di trattare tutta questa materia negli ultimi mesi, in sede di relazione da parte del Ministro del lavoro sulla vertenza medici-enti mutualistici. La discussione aveva portato ad una conclusione unanime e cioè che era indispensabile porre mano alla riforma generale dell'assistenza malattia nel Paese. Questo provvedimento al nostro esame, così come è avvenuto per quello concernente i coltivatori diretti nella scorsa settimana, a mio avviso, non ha altro che la veste di un provvedimento di carattere eccezionale per tamponare una falla aperta nelle disponibilità di cassa: prima dei coltivatori diretti, ora dei lavoratori dipendenti. Anche per le voci chiamate in causa io sono dell'avviso che occorre difendere tutto ciò che è contribuzione tesa ad un determinato obiettivo. Anche io rilevo che quello 0,20 per cento è un contributo previsto per l'assistenza malattia ai pensionati, che per motivi di carattere tecnico e, direi, storico è riscosso direttamente dall'Istituto per la previdenza sociale quale quota addizionale al fondo di adeguamento pensioni, mentre si tratta di quota che doveva essere trasferita all'Istituto gestore dell'assistenza di malattia, cui i pensionati hanno fatto poi capo.

D'altra parte debbo prendere atto di una dichiarazione – dalla quale si evince l'aspetto politico del problema – dichiarazione che riguarda la prospettiva del rinvio in Aula del provvedimento. Pertanto in presenza di questa prospettiva cosa è possibile fare in Commissione? Ognuno si assumerà le proprie responsabilità, ma vorrei pregare l'onorevole Mazzoni di voler riconsiderare questa sua puntualizzazione e, eventualmente anche di convenire con noi sulla possibilità di una so-

spensione di un giorno o due, magari fino a venerdì mattina, diciamo, onde poter anche prendere atto di certi elementi che il Governo e il Relatore potrebbero portare in Commissione, per vedere meglio e compiutamente questo provvedimento nella sua portata pratica; che è quella che è, evidentemente! E, che è limitato nella consistenza e non ha certamente per fine di andare a rinnovare tutto il sistema di finanziamento dell'assistenza malattia ai lavoratori dipendenti. Insomma, avere 48 ore di tempo a disposizione, per esaminare la possibilità di andare a reperire altri elementi per una decisione più responsabile e più obiettiva possibile. Ma, io non posso ovviamente accedere alla richiesta di un rinvio *sine die* dell'esame del provvedimento in attesa, poniamo, di un approfondimento di tutto ciò che può essere materia di competenza della Commissione sanità, o attendere addirittura la riforma generale della assistenza sanitaria nel nostro Paese! Perché, è logico, conosciamo tutti le condizioni attuali dell'I.N.A.M. Lo abbiamo appreso anche dai dati del bilancio dell'ente relativi alla assistenza sanitaria, che va dalla generica alla farmaceutica alla ospedaliera, e sappiamo anche quelle che sono le esigenze degli ospedali che sollecitano gli enti per essere pagati.

È proprio in questo spirito che io prego l'onorevole Mazzoni e la sua parte politica di voler riconsiderare la loro decisione, aderendo alla proposta di un aggiornamento di 24 o 48 ore.

SULOTTO. Vorrei rispondere all'onorevole Bianchi ribadendo ancora una volta la necessità in cui ci troviamo di considerare quanto meno opportuno un rinvio formale. E, questo, specialmente in considerazione di questo prelievo che, a mio giudizio, è illegittimo, sulla Cassa unica per gli assegni familiari e che il Relatore ha chiamato « trasposizione di fondi ». Vorrei soltanto ricordare, a me stesso e a noi tutti, che di fronte a un provvedimento analogo, in occasione del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria tessile, tutti indistintamente ed in particolare le organizzazioni sindacali ne hanno fatto una questione di fondo, sostenendo la tesi secondo cui d'ora in avanti non si sarebbero più ammessi prelievi dalla Cassa assegni familiari per finanziare altri istituti deficitari! Dico, tutti indistintamente; ad eccezione del Governo e di alcuni commissari della Commisisone lavoro e della Commissione industria, si sono opposti energicamente a questo sistema. Quindi, io penso che noi non possiamo oggi prendere in considerazione, nel caso in esame, questo prelievo senza aver prima sentite la C.G.I.L., la C.I.S.L., ecc., e senza aver ascoltate le organizzazioni dei pensionati per quanto attiene il Fondo adeguamento pensioni.

Per questo non è sufficiente, a nostro avviso, un semplice rinvio di 24 ore. Occorre esaminare a fondo l'intera questione. Sempre tenendo presente che, se veramente vogliamo sanare la situazione generale questa non è certo la strada; la strada è un'altra e dobbiamo deciderci ad affrontarla. Vale a dire, questo provvedimento non è nella direzione giusta. Con esso non si fa altro che incoraggiare l'anti-riforma! Qui si marcia in un senso esattamente opposto a quello giusto.

Quindi, da parte nostra ribadiamo la necessità di un rinvio.

QUINTIERI, *Relatore*. Devo fare questa precisazione. Noi ci troviamo qui di fronte a una dichiarazione del Presidente della Commissione il quale ha riferito che, essendosi egli reso parte diligente ed avendo rilevato quell'errore formale – che poteva anche essere corretto da noi, ma questo implicava un emendamento e, quindi, un rinvio al Senato – aveva chiesto di iniziare la discussione, in attesa che pervenisse il messaggio modificato. Perciò, questa era quasi un'intesa scontata, sulla quale tutti i commissari sembravano non aver nulla da obiettare e dopo di che molti sono andati altrove, impegnati in altre riunioni, specialmente quella in atto del Direttivo del nostro gruppo...

MAZZONI. Tengo a precisare che io non ho fatto una questione formale su questo!

QUINTIERI, *Relatore*. D'accordo! Comunque, noi siamo più duttili, evidentemente! Però, all'onorevole Sulotto e all'onorevole Mazzoni volevo dire questo – nei termini forse non troppo ortodossi, da parte di un relatore, ma certamente producenti! – quando al Senato è stata fatta una lunga discussione (e, di questo vi è la traccia anche nella relazione scritta del relatore!), voi avevate prospettato la possibilità di chiedere la rimessione in Aula. Successivamente è intervenuto qualche fatto che vi ha indotto ad abbandonare questa posizione già presa e a votare questa legge in Commissione! Ora, io dico, condivido perfettamente le preoccupazioni che deve avere un sindacalista davanti a un argomento così delicato e che lo inducono a dire: dobbiamo interpellare la categoria; però, devo ritenere che queste categorie siano già state interpellate dai vostri colleghi al Senato!

In definitiva, vorrei dire ai due onorevoli colleghi: queste vostre preoccupazioni che avete qui affacciate stamane erano già state affacciate dai vostri colleghi al Senato e sono state poi evidentemente fugate attraverso contatti con le organizzazioni sindacali, dal momento che non avete più chiesto in quella sede la rimessione in Aula e alla fine avete anche votato la legge!

Ora, per questo altro motivo, che mi sembra il più producente, il fatto cioè che al Senato il vostro atteggiamento fu differente, vi pregherei quindi di non insistere nel chiedere di sospendere *sine die* la discussione, ma sul rinvio soltanto, per modo che si possa concludere l'esame del provvedimento prima dell'imminente chiusura delle Camere per le ferie estive e possa così esser dato questo sollievo di cassa all'I.N.A.M. che si trova in una situazione così grave!

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Mazzoni se non potremmo eventualmente riprendere domani la discussione!

MAZZONI. Non rimetteremmo volentieri in Aula il provvedimento, perché riteniamo che lo si possa discutere anche in questa sede, ma abbiamo bisogno di fare un discorso serio. Perché, qui si tratta di adoperare danaro di altri, e noi non ce la sentiamo di assumerci questa responsabilità!

Comunque, si può riprendere domani l'argomento, con l'avvertenza che intendiamo mantenere ferma la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, allora. Il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Marzi Fernando ed altri: Proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico degli infortuni sul lavoro per il settore dell'artigianato. (2960).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 2960 dei deputati De Marzi Fernando ed altri, concernente la proroga del termine previsto dall'articolo 199 del testo unico sugli infortuni sul lavoro per il settore dell'artigianato.

La Commissione ha già esaminato la proposta di legge in sede referente, in precedenti sedute, soffermandosi a considerare un nuovo testo proposto dallo stesso proponente e in relazione al quale è stato chiesto il trasferimento in sede legislativa. Poiché, tuttavia, il Governo aveva espresso delle precise riserve su alcune parti del nuovo testo, prego l'onorevole De Marzi di voler far conoscere quale sia l'esatta situazione, sostituendosi al relatore.

DE MARZI FERNANDO, *ff. Relatore*. Io vorrei fare una proposta per non compromettere la situazione. So che il Governo non è favorevole all'approvazione del secondo articolo del nuovo testo, che ho avuto l'onore di proporre nella precedente seduta in sede referente. D'altro canto la situazione degli artigiani è difficile: è dal 1965 che stiamo discutendo il problema delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per i piccoli artigiani. In occasione della discussione della legge n. 413 del 1965 fu approvato un ordine del giorno, accettato dal Governo, in cui si prospettava il problema delle tariffe e si diceva che era necessario fare tariffe diverse per il settore artigianale che entrava nell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro. Invece, oggi, si applicano in questo settore le tariffe delle aziende industriali, che hanno un loro ritmo ed una situazione completamente diversa da quella dell'artigianato. Facciamo qualche modestissimo esempio: la fresa adoperata nell'industria è una macchina che lavora tutto il giorno ininterrottamente, mentre nel settore artigianale la fresa lavora per qualche ora al giorno o addirittura per un breve periodo durante il giorno. È da considerare anche il fatto che mentre nel settore dell'industria si crea un certo equilibrio fra i diversi settori del complesso per quello che riguarda i premi alti e modesti, nel settore artigianale, ove vi sono 3, 4, 5 dipendenti ed a volte anche uno solo, e che ha solamente quel settore a cui si applica il massimo della assicurazione, questa possibilità di equilibrio economico aziendale non sussiste.

Il problema di stabilire tariffe diverse per l'artigianato, è un problema cruciale. Lo si sta discutendo dal 1965 e sta passando anche il 1966 e ancora non si è fatto niente in questo settore. Ecco perché abbiamo pensato di stabilire nell'articolo 2 una riduzione del 30 per cento. Perché questa aliquota? Perché nel decreto ministeriale del 1962 è già previsto che l'I.N.A.I.L. può applicare tassi in misura inferiore o superiore a non più del 30 per cento dei tassi medi, in relazione all'andamento dei rischi. Cioè l'I.N.A.I.L. è già in grado, se vuole, di applicare questa agevolazione del 30 per cento. E dal 1964 fino ad oggi questo Istituto aveva la possibilità di fare studi, incontri con organizzazioni sindacali anche in considerazione del fatto che un milione di

persone che entra di colpo nell'ambito della assicurazione è una realtà indiscutibile.

Io non vorrei qui che fosse compromessa la situazione e mi rendo conto delle difficoltà e delle preoccupazioni del Governo il quale teme che con l'introduzione di questo articolo nella legge si apra un varco che possa servire ad altre categorie.

Noi non vogliamo compromettere la situazione, ma nello stesso tempo chiediamo che entro settembre l'I.N.A.I.L. applichi quello che ha facoltà di applicare. In settembre possiamo riesaminare questo provvedimento di legge e se l'I.N.A.I.L., nel frattempo, avrà provveduto noi non avremo bisogno di insistere; se viceversa non avrà fatto nulla rimarremo fermi nella nostra richiesta perché non possiamo arrivare alla fine del 1966 senza aver provveduto e trovarci nel 1967 con la stessa situazione di confusione. Ecco perché proporrei di non compromettere la situazione e di approvare un ordine del giorno in cui si impegna il Governo ad invitare l'I.N.A.I.L. a concedere il 30 per cento di riduzione sui tassi di premio, entro il prossimo settembre, per tutto il settore artigiano data la situazione economica, sociale, tecnica ben diversa da quella dell'industria, come riconfermato alla unanimità nella relazione della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 30 della legge del 1963, n. 15.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TAMBRONI. Ritengo che la soluzione dell'onorevole De Marzi sia una salvezza in *corner*. I provvedimenti che assumemmo con la legge n. 15 del 1963, e poi con il testo unico, quando siamo andati ad attuarli, ci hanno fatto considerare la gravità della situazione per il settore dell'artigianato. Difatti, come giustamente ha detto l'onorevole De Marzi, si è trattato di applicare un provvedimento nato per l'industria e che riguardava i rischi per l'industria. Esso è stato applicato a tutti gli artigiani senza considerare la categoria più umile ed economicamente meno provveduta di questo settore: quella degli artigiani senza dipendenti. Sono 100 mila gli artigiani che non hanno dipendenti e che lavorano da soli. C'è qualche falegname di 70-75 anni che sta aspettando la pensione ed è costretto a lavorare e questo piccolo falegname dovrebbe pagare qualche cosa come 45 mila lire all'anno di premi all'I.N.A.I.L. Ciò senza considerare i casi delle zone depresse e di montagna, ove molti di questi artigiani sono assistiti dall'E.C.A.; è l'E.C.A. che nei confronti dell'assicurazione malattia paga i contributi per questi artigiani che non sono in grado di far fronte a questi oneri. Ora se un artigiano non è in grado di pagare le 5 mila lire per l'assistenza malattia come può pagare le 45 mila per l'assicurazione infortuni? Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che quel provvedimento di legge è sbagliato e che non è affatto favorevole agli artigiani.

Ma ci si può obiettare che questo non è un ragionamento sul piano sociale. Benissimo! Se così è, allora o interviene lo Stato, o si deve trovare qualche altra soluzione perché così come è formulato quel provvedimento non può essere applicato.

In un congresso della Confederazione generale dell'artigianato, tenutosi a Firenze, e in diverse riunioni regionali a cui ho partecipato, ho avuto modo di ascoltare il pensiero della categoria ed ho avuto modo di constatare che essa si ribella a quello che dovrebbe essere considerato una provvidenza di legge in suo favore, a un provvedimento sociale.

Si è fatto un esempio: come se uno caricasse sulle spalle di un povero due quintali d'oro! È oro, ma lo schiacciano lo stesso!

Se si vuole fare un provvedimento sociale a favore dell'artigianato senza dipendenti, deve trattarsi di una legge particolare che deve nascere tenendo conto della natura del destinatario di essa. Non si deve colare un provvedimento di legge o norme particolari su una matrice che è quella dell'artigiano senza dipendenti il quale non è in grado di sopportare, nella maniera più assoluta, questo peso.

Questo io volevo far presente soprattutto al Governo, perché è un provvedimento che scotta e in cui uno rischia di bruciarsi. Mi si potrà dire, allora: tu sei contrario alla assicurazione per questa categoria?! Nossignori! Se lo si deve fare lo si faccia, ma in maniera tale che il provvedimento non si risolva poi in una forma di schiacciamento della impresa artigiana che è quella più modesta.

Al riguardo, devo dire che noi, rappresentanti degli artigiani, abbiamo avuto anche discussioni con l'I.N.A.I.L., che si è rifiutato di stabilire delle tariffe adeguate, come già ci diceva poc'anzi il collega onorevole De Marzi. E, ci troviamo ora nel limbo, in quanto la legge c'è, ma non si sa se possa essere modificata. In alcune zone, inoltre, l'I.N.A.I.L. si è mosso per attuarla, in altre non ancora.

Pertanto, ripeto, va modificata la legge dalle fondamenta. Ora, se la proposta di legge d'iniziativa dei colleghi De Marzi, Arma-

roli ed altri, tende a darci il tempo – tanto per essere chiari ! – necessario per presentare un'altra proposta di legge che dovrà essere portata avanti per dare a questi artigiani senza dipendenti una copertura sociale, sta bene, sono d'accordo; altrimenti qui noi dobbiamo presentare emendamenti; andare in Aula, fare, insomma, quello che va fatto.

MAZZONI. Credo occorra necessariamente giungere, per prima cosa, a predisporre una norma attraverso cui sia possibile evitare che all'artigiano senza dipendenti, al quale è stata estesa l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, siano applicate sanzioni amministrative, che tra l'altro sono piuttosto elevate, per non avere ottemperato alle denunce e alle pratiche amministrative previste dal testo unico, e ciò sia per scarsa informazione sia per difetto degli stessi uffici, i quali avrebbero dovuto accertare l'esistenza del diritto e dell'obbligo e provvedere d'ufficio ad assicurarli; in attesa, però, che sia normalizzata la situazione occorre una norma che non danneggi quegli artigiani che sono già incorsi in infortuni, i quali devono avere la necessaria copertura assicurativa prevista dalla legge come un diritto, e non debbono perdere questo beneficio. E, mi sembra che a ciò possa provvedere l'articolo 1, del nuovo testo della proposta di legge il quale articolo assicura che la decorrenza dell'obbligo viene spostata di un anno, al 31 dicembre 1966, senza applicazione di alcuna sanzione, anche per quanto riguarda il versamento dei relativi contributi. Penso che si potrebbe eventualmente prendere in considerazione, nella formulazione dell'articolo 1, l'indicazione del versamento dei contributi arretrati con il sistema della rateazione.

Sulla questione dell'articolo 2, io penso che quello previsto sarebbe non soltanto un provvedimento giusto, ma un provvedimento che i competenti uffici dovrebbero adoperarsi per conseguirne gli scopi che lo ispirano. Perché, in realtà, se si fa una media – avevamo auspicato in sede di Commissione parlamentare un accertamento attraverso il quale si potesse rilevare qual'è l'incidenza dell'infortunio, per stabilire il relativo tasso di premio ! – la sua opportunità diventa evidente. Credo che si dovrebbe senz'altro prendere un provvedimento del genere, anche se è necessario procedere ad accertamenti, e possibilmente differenziare il premio per categoria.

Il collega onorevole Tambroni poneva in particolare la questione circa l'assicurazione infortuni per gli artigiani non aventi dipendenti. Intanto, io ricordo che nell'ambito della Commissione parlamentare per il parere sul testo unificato, chiedemmo l'opinione di tutte le organizzazioni degli artigiani. E tutte espressero un parere favorevole per l'estensione della assicurazione, anche se tutte si preoccupavano che la categoria non fosse eccessivamente gravata. Noi pensavamo che ci fosse anche un contributo da parte dello Stato, ma, evidentemente, prevalse il solito atteggiamento contrario a nuovi oneri. E, però io vorrei fare osservare all'onorevole Tambroni, che è vero che vi sono fra gli artigiani senza dipendenti quelli che si trovano nella condizione di dover ottenere dall'E.C.A. il pagamento del contributo per assicurazione contro le malattie, ma è altrettanto vero che ve ne sono altri in condizioni diverse, i quali sollecitano questa assicurazione antinfortunistica. Perché, una invalidità senza copertura sappiamo tutti cosa può significare per l'artigiano non abbiente...

TAMBRONI. Scusi se la interrompo ! Quelli che si trovavano nella condizione cui allude erano già coperti con assicurazione privata ! E sappiamo che queste vanno avanti e gli istituti assicuratori privati pretendono anche il premio senza che la legge dica nulla al riguardo ! È una situazione caotica !

MAZZONI. D'altra parte, la legge prevede che debbano essere assicurati contro gli infortuni quegli artigiani anche senza dipendenti che effettuano lavorazioni per le quali sono indispensabili macchine che si muovono anche senza il concorso della volontà umana. Perciò, non sono tutti gli artigiani che hanno l'obbligo di essere assicurati. Il cosidetto ciabattino, il calzolaio che lavora senza l'ausilio di macchine, non è assolutamente tenuto, ad essere assicurato. Perché c'è una norma di carattere generale la quale stabilisce quali sono le lavorazioni, che debbono essere incluse nell'obbligo dell'assicurazione.

Per cui, io dico, esaminiamo bene il problema ! A me preme soprattutto la norma contenuta nel primo articolo. E, si potrebbe anche votare un ordine del giorno, senza entrare nel merito dell'articolo 2 o, eventualmente, predisporre a parte una proposta di legge che regolarizzi la questione dei tassi di premio. Io credo che occorra arrivare soprattutto a questa sanatoria, altrimenti c'è il pericolo che molte delle aziende minori artigiane possano essere sacrificate attraverso l'imputazione di contravvenzioni !

LAFORGIA. Io vorrei fare solo poche osservazioni. Concordo sulla esigenza di dare una soluzione al problema per venire incontro

alle aspettative degli artigiani, di quei numerosi artigiani che per ragioni diverse non sono riusciti ad adempiere in tempo all'obbligo della denuncia. Non è un mistero che l'I.N.A.I.L., applicando alla lettera il dispositivo del nuovo testo unico degli infortuni sul lavoro, anche per un giorno di ritardo nella denuncia, ha applicato e contestato penalità pesantissime. È una situazione veramente grave ed è inconcepibile come l'I.N.A.I.L. che è sempre ligia e sollecita ad adottare ed a contestare penalità, non ancora riesca ad avere il parere del Consiglio di Stato sulla interpretazione che si dà alla potestà che l'Istituto stesso ha di applicare penali graduate alle misure delle evasioni commesse dagli assicurati, per cui se uno ritarda di poche ore paga una certa penalità, se ritarda di qualche anno paga la stessa penalità il che si risolve in un atto di ingiustizia verso l'imprenditore, verso il piccolo imprenditore, mentre per le grosse somme può darsi che il ritardo faccia comodo in quanto si evitano di pagare interessi agli Istituti di credito.

Io condivido la esigenza che si metta riparo alla situazione determinata dalle penalità in cui alcuni imprenditori sono incorsi per un ritardo nella denuncia di esercizio.

Ma c'è ancora il problema dell'articolo 2, problema che ci apparve ben chiaro quando discutemmo di questa materia in occasione della legge 15 aprile 1965, n. 413. Noi ponemmo il problema che le aziende artigiane dovessero pagare dei tassi di premio, che tenessero conto della minore incidenza del rischio infortunistico nel settore. E questo non perché l'artigiano è più bravo, più intelligente e meno sciatto del lavoratore dipendente, ma perché l'imprenditore ha più interesse ad operare ed utilizzare le macchine in un certo senso. Ma c'è anche da considerare un altro fatto obiettivo: l'imprenditore artigiano oltre a dedicarsi ai cicli di lavorazione deve anche adempiere ad altri obblighi, il che comporta un minore contatto con la macchina fonte di possibile infortunio. È un fatto incontestabile che l'indice infortunistico nel settore artigiano è inferiore a quello industriale. E se questo è vero e fu recepito nel testo unico, esatta fu la raccomandazione all'I.N.A.I.L. di valutare questa circostanza per stabilire premi differenziati.

Se è vero che il Governo accolse un ordine del giorno perché fossero applicati premi inferiori nel settore artigiano, se è vero che nel Testo unico è stabilito che l'I.N.A.I.L. debba procedere all'applicazione dei premi con decreto del Ministro del lavoro, se è vero che al momento la situazione è tale per cui gli artigiani sono chiamati a pagare premi in misura eguale a quelli dell'industria, se tutto ciò è vero, non è inopportuno che il Parlamento dia all'I.N.A.I.L. un'indicazione, alla quale questi debba attenersi. La sensazione è, però, che l'I.N.A.I.L. non ne voglia sapere e voglia applicare premi pari al settore industriale.

Vi è anche la preoccupazione espressa dal collega Tambroni e cioè che l'applicazione della legge è fatta con rigore fiscale per cui certi tipi di lavorazione che non presentano rischi sono assoggettati all'assicurazione obbligatoria con un onere che, specie nelle zone depresse, non può essere tollerato. Le aziende artigiane sono in crisi ed anche in questa occasione bisogna dare indicazioni per circoscrivere le zone di intervento dell'assicurazione infortuni e soprattutto a noi sembra che in questo settore, bisognerà porsi il problema di quelle aziende che per una ragione o per l'altra, soprattutto perché in fase di riconversione, non sono in grado di sostenere l'onere assicurativo incompatibile con la capacità di reddito dell'azienda stessa.

Ritengo pertanto che il testo debba tener conto di tutto quanto sopra accennato specialmente per quanto riguarda decorrenza, adempimenti, misura del premio, ecc.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo sulla proroga richiesta, in modo che gli obblighi contributivi delle imprese artigiane divengano pienamente obbligatori dal gennaio 1967, per evitare quell'inconveniente, sottolineato da tutte le parti, che avrebbe portato all'applicazione di sanzioni insostenibili per inadempienze avvenute nel corso dell'anno 1966.

Per quanto riguarda il testo dell'articolo 2 il Governo è contrario a che sia precisata la riduzione dei tassi di premio nell'aliquota del 30 per cento. Del resto nella stessa relazione alla proposta di legge si dice che la proroga che si chiede dovrebbe servire per un più dettagliato esame del problema. In questo momento non posso assumere nessun impegno per quello che riguarda il richiesto abbattimento del 30 per cento. Bisogna vedere quello che si può fare, ma invito gli onorevoli commissari a non voler insistere per l'inserimento di questa disposizione.

DE MARZI FERNANDO, *f.f. Relatore*. Si può trasformare l'articolo 2 in ordine del

giorno. Se nelle more dell'approvazione da parte del Senato, e cioè entro settembre, noi vediamo la buona volontà da parte dell'I.N.A.I.L., noi possiamo essere tranquilli; nel caso che l'I.N.A.I.L. non faccia nulla in merito alla riduzione dei premi, allora chiederemo ai nostri colleghi Senatori di tramutare l'ordine del giorno in un articolo di legge.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Debbo avvertire che posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, ma più in là non posso andare.

LAFORGIA. Già il Governo ha accolto in passato un ordine del giorno analogo come raccomandazione. Noi ripetiamo stancamente le stesse cose senza mai concludere.

PRESIDENTE. Passiamo al testo della proposta di legge, che originariamente consisteva del seguente articolo unico:

« Il termine del 1° gennaio 1966 previsto nel secondo comma dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 30 gennaio 1965, n. 1124, è prorogato al 1° gennaio 1967 relativamente agli artigiani che prestano abitualmente opera manuale nelle rispettive imprese e che non abbiano dipendenti ».

L'onorevole De Marzi Fernando propone un nuovo testo sostitutivo, articolato in più articoli.

Do lettura dell'articolo 1 del nuovo testo:

« Ferma restando la decorrenza dell'obbligo assicurativo dal 1° gennaio 1966, di cui al secondo comma dell'articolo 199 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per gli artigiani che prestano abitualmente opera manuale nelle rispettive imprese e che non abbiano dipendenti, il termine per la presentazione delle denuncie di esercizio di cui all'articolo 12 dello stesso decreto Presidenziale è prorogato fino al 31 dicembre 1966, senza applicazione di alcuna sanzione, anche per il ritardo nel versamento dei contributi relativi ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Per quello che riguarda l'articolo 2 del nuovo testo mi sembra che l'onorevole De Marzi accetti di ritirarlo sostituendolo con un ordine del giorno che impegna il Governo a chiedere all'I.N.A.I.L. l'applicazione di determinate tariffe per gli artigiani entro il mese di settembre.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sarebbe desiderabile che fosse un po' più generico. D'altra parte si fa riferimento in genere agli artigiani; ora io mi domando se un orafo debba pagare di meno di un industriale.

MAZZONI. Invece del 30 per cento possiamo mettere « l'esatta rispondenza del rischio ».

LAFORGIA. È troppo vago!

DE MARZI FERNANDO, *f.f. Relatore*. Io insisto sulla indicazione della percentuale di riduzione anche perché c'è un agganciamento con un decreto ministeriale che dà la possibilità all'I.N.A.I.L. di concedere queste facilitazioni.

TAMBRONI. L'orafo o non è assicurato oppure dispone di un motorino; ci può essere invece un artigiano, ad esempio, che accomoda le sedie e che dispone di un trapano ed allora si ritrova nel settore industriale della lavorazione del legno e paga diecine e diecine di migliaia di lire!

Ecco perché io sono contrario anche all'ordine del giorno. Qui bisogna pensare a fare una legislazione nuova in materia!

PRESIDENTE. Evidentemente, questo è un argomento più vasto. Già c'è nella legge la possibilità di differenziare!

Comunque, l'ordine del giorno lo porremo in discussione e, eventualmente, in votazione, dopo aver esaminato tutti gli articoli. Do lettura dell'articolo 3 del nuovo testo, che diviene articolo 2:

« L'obbligo della tenuta dei libri di matricola e di paga, di cui all'articolo 20 e seguenti del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, non si applica agli artigiani come soggetti assicurativi di cui all'articolo 4, n. 3 dello stesso decreto Presidenziale ».

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo propone di sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli artigiani, come soggetti assicurativi contro gli infortuni sul lavoro, di cui all'articolo 4, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, non sono tenuti ad iscrivere il proprio nominativo nei libri di matricola e di paga di cui all'articolo 20 e seguenti del citato decreto presidenziale ».

PRESIDENTE. Qui c'è un problema. Si dice: non sono tenuti ad iscrivere! Però, non è che devono sfuggire ai controlli dell'I.N.A.I.L.?!

MAZZONI. Poiché non hanno dei dipendenti, non tengono neppure il libro di matricola!

PRESIDENTE. Mi pare che la dizione dell'onorevole De Marzi sia molto più chiara in quanto si dice che non sono tenuti a tenere i libri. Se non sono obbligati ad iscriversi, è logico che non debbano tenere i libri.

MAZZONI. Si può anche accettare la dizione proposta dal Governo, ma in sostanza si tratta della stessa cosa.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, non essendovi emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2 nel testo originario di cui do nuovamente lettura:

ART. 2.

L'obbligo della tenuta dei libri di matricola e di paga, di cui all'articolo 20 e seguenti del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, non riguarda gli artigiani come soggetti assicurati di cui all'articolo 4, n. 3, dello stesso decreto presidenziale.

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo, a firma degli onorevoli De Marzi Fernando ed altri è il seguente:

« La XIII Commissione lavoro e previdenza sociale, nell'approvare la proposta di legge n. 2960,

impegna il Governo ad invitare l'I.N.A.I.L. a voler concedere il 30 per cento di riduzione sui tassi di premio, previsti dal paragrafo 3 del decreto ministeriale 3 novembre 1962, entro il prossimo settembre per tutto il settore dell'artigianato, data la situazione sociale, economica e tecnica della categoria, ben diversa dai complessi industriali ed attuando così l'impegno governativo preso già in sede di approvazione della legge 15 aprile 1965, n. 413 e riconfermato all'unanimità nella relazione della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 30 della legge 19 gennaio 1963, n. 15 ».

MAZZONI. Chiedo che l'ordine del giorno possa essere firmato da tutti i membri della Commissione presenti!

PRESIDENTE. Poiché i primi firmatari acconsentono, rimane stabilito che l'ordine del giorno reca le firme degli onorevoli De Marzi Fernando, Tambroni, Mazzoni, Santi, Armaroli, Gitti, Naldini, Nucci, Roberti, Rossinovich, Spinelli, Laforgia, Bianchi Fortunato, Darida.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Marzi Fernando ed altri, che il Governo dichiara di accogliere come raccomandazione.

(*È approvato*).

Segue un ordine del giorno dell'onorevole Tambroni, Laforgia, Bianchi Fortunato, De Marzi Fernando, Santi:

« La XIII Commissione Lavoro della Camera dei deputati,

considerato che le norme inserite nel Testo unico riguardano gli artigiani senza dipendenti né collaboratori, e cioè i più umili operatori di questo settore per i quali non è possibile applicare i premi previsti per le classi di rischio dell'industria;

tenuto conto che la utilizzazione dei macchinari è ridotta a pochi minuti giornalieri e quindi l'occasione dell'infortunio è notevolmente minore rispetto alle attività che si spiegano per l'intera giornata lavorativa;

accertato che l'applicazione delle aliquote di premio attuali schiaccerebbe le molte piccole aziende artigiane che operano nelle zone depresse ed i cui titolari, in molti casi, sono vecchi o assistiti dall'E.C.A.;

fa voti perché per gli artigiani che operano senza dipendenti, siano stabilite delle nuove categorie con premi fissi che tengano conto della realtà di questo tipo di imprese artigiane e riassumano le molteplici classi di rischio previste dalla legge ».

DE MARZI FERNANDO, *f.f. Relatore*. Le tariffe non sono previste dalla legge, ma sono fissate anno per anno. Anche qui deve essere tutto rivisto. Anche la revisione delle tariffe è una delle cose che abbiamo auspicate. Io sono favorevole.

MAZZONI. Vorrei far notare che ci sono degli artigiani che sono industriali.

TAMBRONI. Qui parliamo di artigiani senza dipendenti.

DE MARZI FERNANDO, *f.f. Relatore*. Questo ordine del giorno dell'onorevole Tambroni riguarda il futuro, mentre il mio ordine del giorno riguarda l'applicazione immediata. Immediatamente facciamo quanto chiesto con il mio ordine del giorno, per il futuro la revisione completa. Se noi ci limitassimo al solo ordine del giorno Tambroni, l'I.N.A.I.L.

metterebbe allo studio la questione e subito non si avrebbe nulla.

PRESIDENTE. Cosa ha da dire il Governo sull'ordine del giorno Tambroni.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È tutta una disciplina da vedere; posso accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tambroni.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta di domani mattina, fissata per le ore 9,30.

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO